

Signor Presidente, quei giovani ci interpellano; proprio per questo, dobbiamo rispondere non solo con la riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma anche ai problemi sociali e culturali sollevati dall'emigrazione italiana nel mondo, da quella forma moderna di emigrazione che riguarda nuovi cittadini e nuovi concittadini che hanno un rapporto diverso, intelligente e forte con l'Italia. Ebbene, credo che tutto questo comporti anche un'apertura mentale e culturale diversa da parte della nostra Assemblea. Ecco perché insisto sull'idea che potrebbe essere bello, quest'anno, non solo completare l'iter legislativo dei provvedimenti, ma anche dedicare una sessione di questo ramo del Parlamento ai diritti dei cittadini italiani nel mondo.

PRESIDENTE. Desidero assicurarle, onorevole Pezzoni, che sarà mia cura far pervenire subito la sua richiesta al Presidente della Camera e quindi all'Ufficio di Presidenza.

È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, questo doveva essere un esame in seconda lettura, invece di fatto siamo di nuovo alla prima.

Ricordo che c'erano alcune perplessità, anche all'interno del mio gruppo, in ordine alle modalità di attuazione del principio contenuto nel progetto di legge: alla fine, però, convincemmo anche i più riottosi che alla scelta relativa alla circoscrizione Estero non si poteva dire di no.

Furono poi manifestate perplessità sul numero dei rappresentanti, questione sulla quale proprio nei giorni dell'esame in prima lettura avevamo discusso con rappresentanti degli italiani nel mondo presso il Ministero degli esteri. Alle richieste di un numero maggiore veniva opposta l'esigenza prioritaria di raggiungere comunque un accordo che consentisse di attuare il principio. Ricordiamo che si tratta di circa tre milioni di elettori nel mondo e, pur ammettendo che non si dovesse raggiungere la stessa proporzione

esistente tra rappresentanti ed elettori nel nostro paese, i numeri che inizialmente si ipotizzavano erano di 20 deputati e 10 senatori, per arrivare poi a 16 e 8 e infine a 12 e 6.

Successivamente si discusse se il numero dovesse concorrere a formare quello totale dei parlamentari oppure se dovesse essere aggiuntivo. Anche a questo proposito si svolse un animato dibattito, finché si giunse alla soluzione, che non tutti condividevamo, di sottrarre tale numero a quello dei deputati e dei senatori: teniamo presente che, come si disse in quell'occasione, 1.000 parlamentari sono tanti, ma togliendone 18 non si dà certo un segnale al paese. Se avessimo ridotto il totale della metà, certamente avremmo dato un notevole segnale, ma toglierne 18 non aveva un grande significato: comunque, si decise di provare questa via.

Insomma, il percorso è stato lungo e faticoso ed ha visto dibattiti anche all'interno dei singoli gruppi, ma alla fine tutti ci siamo adeguati alle scelte prevalenti, perché il fine era talmente importante che ciascuno ha preferito rinunciare ad un « pezzettino » delle sue convinzioni pur di arrivare ad una meta comune.

Al Senato tutto stava filando per il meglio quando, all'ultimo momento, è arrivata questa sorpresa, in ordine alla quale mi riallaccio alle perplessità espresse dall'onorevole Armaroli. Indubbiamente, esisteva una preoccupazione, espressa più volte anche in passato, in ordine ad un possibile riaggiustamento delle circoscrizioni. Ci si chiedeva, innanzitutto, chi avrebbe dovuto provvedervi ed in che modo. Sappiamo benissimo, infatti, che con i metodi scientifici di oggi basta spostare il confine di una circoscrizione di una via, non dico di un chilometro, ma anche solo di pochi edifici, per cambiare immediatamente il risultato elettorale. D'accordo, dovremmo essere tutti in buona fede, ma dal momento che tutti partono dall'idea che l'altro sia in mala fede c'è un timore generalizzato di mettere le mani in questa vicenda. In qualche maniera, quindi, ci si voleva cautelare. Il Senato, però, ha ritenuto che la scelta

operata fosse sbagliata. Allora, sentiti i colleghi, si era pensato di intervenire in seguito, con legge ordinaria, con l'impegno politico di tutti a procedere in questo modo prima delle scadenze previste. Sappiamo che iniziare adesso un braccio di ferro con il Senato significherebbe senz'altro negare agli italiani all'estero il diritto di votare, su questo non c'è dubbio, perché quand'anche non si andasse alle elezioni anticipate, ma queste si svolgessero alla scadenza naturale del marzo prossimo, solo accettando il testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento possiamo sperare di giungere in tempo all'approvazione: se iniziamo con una piccola lite con il Senato, è finita, e questa è l'ultima cosa che vogliamo. Credo che nessun gruppo politico possa assumersi questa responsabilità, ma non per paura della penalizzazione che ne avrebbe al momento delle elezioni, bensì perché sarebbe un atto di estrema ingenerosità, quasi un'offesa nei confronti dei nostri connazionali all'estero. Quindi, come hanno detto altri colleghi, anche il gruppo di Forza Italia accetterà *ob torto collo* il testo del Senato, per votarlo il prima possibile ed arrivare entro l'anno al completamento dell'intero sistema. Abbiamo perso tantissimo tempo, avremmo forse potuto lavorare in maniera più organica, si sarebbe potuto decidere di approvare tutte le modifiche costituzionali con un'unica legge, anziché con tre o quattro; avremmo potuto fare tante cose, ma oggi dobbiamo prendere atto del fatto che siamo arrivati a luglio e tra poco le Camere chiuderanno, dopodiché si riprenderà a settembre, quando dovremo procedere all'esame del disegno di legge finanziaria e di una serie di grossissimi problemi. Credo che tutti i gruppi debbano assumersi l'impegno di giungere entro la fine dell'anno alla definizione del sistema di modifiche costituzionali e di leggi applicative, affinché i cittadini italiani all'estero siano senza dubbio posti in condizione di partecipare alle elezioni di marzo, come gli italiani residenti in patria. Credo sia necessario assumere questo impegno, perché se dovesse nuovamente

ricominciare la *navette* tra Camera e Senato, il Parlamento italiano tradirebbe una volta di più le legittime aspettative degli italiani all'estero, persone che, ricordiamolo sempre, sono rispettabili e più italiane degli italiani rimasti in patria e che, in quanto tali, hanno ancora più diritto degli italiani di esercitare tutti i diritti che la Costituzione prevede (*Applausi*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, vorrei esprimere una preoccupazione. Dagli interventi che si sono succeduti in quest'aula, mi sembra molto chiaro che tutti i gruppi politici vogliono non solo arrivare alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, ma vogliono altresì che si approvi anche la normativa ordinaria che consenta il concreto esercizio del voto degli italiani all'estero. Ritengo che abbiamo contro di noi un nemico comune molto forte: mi riferisco al tempo. Hanno ragione i colleghi che lo hanno sottolineato.

Non vale quindi la pena di fare dietrologie e, men che meno, vale la pena di creare conflittualità fra i due rami del Parlamento. Vorrei comunque sottolineare, non per orgoglio istituzionale, che questo ramo del Parlamento e la Commissione affari costituzionali in particolare non hanno mai perduto un giorno sulla questione al nostro esame e, se si fossero seguiti i ritmi della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati sia sulla modifica all'articolo 58 della Costituzione sia sulla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, avremmo concluso molto prima l'iter di revisione costituzionale. Comunque, tant'è.

A questo punto, l'attesa degli italiani all'estero non può essere delusa, perché, come è stato ricordato in quest'aula, il cammino non è iniziato in questa legislatura, ma tante legislature fa e mai si è

arrivati così vicini alla meta come questa volta. Pertanto, sarebbe accolto male il non riuscire a raggiungere l'obiettivo.

Non ho dubbi che il procedimento previsto dall'articolo 138 della Costituzione relativamente alla modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione sarà completato in tempi rapidi. Come hanno già affermato i colleghi, ritengo sia stato saggio non intraprendere un braccio di ferro con il Senato e accettare il tipo di interpretazione proposta, facendo sparire i dubbi che al Senato erano stati sollevati, per la verità non dalla maggioranza.

Tuttavia, signor Presidente, mi preoccupa fortemente la legge ordinaria attuativa. Il collega Pezzoni mi ha chiamato in causa quale punto di raccordo istituzionale fra i due rami del Parlamento. Non mi permetto certo di giocare a ping pong con la Presidenza della Camera, ma non voglio neanche in questa sede, conoscendo l'attenzione degli italiani all'estero sull'argomento, assumere su di me e sulla Commissione affari costituzionali una responsabilità che ci sovrasterebbe. Pertanto, mi permetto di rinviare questo appello alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera farà il suo dovere, onorevole Jervolino Russo.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Non c'è dubbio.

PAOLO ARMAROLI. Come sempre !

PRESIDENTE. Come giustamente ha osservato l'onorevole Armaroli: come sempre !

ROSA JERVOLINO RUSSO. Mi fa piacere che l'onorevole Armaroli sia d'accordo con tutti noi. Del resto noi avevamo già iniziato a lavorare su questo tema. Capisco benissimo le connessioni esistenti fra la legge ordinaria attuativa del nuovo testo degli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione e la riforma elettorale generale.

Vorrei però sottolineare che esistono, per così dire, momenti di forte specificità; con ciò intendo riferirmi al voto per corrispondenza, all'eventuale diritto di opzione, ad aspetti che potrebbero essere affrontati anche separatamente da questo ramo del Parlamento.

In ogni caso a me non interessa quale dei due rami del Parlamento affronti tali questioni, anche perché noi, come Commissione affari costituzionali della Camera, non abbiamo certo bisogno di cercarci il lavoro, avendone fin troppo.

Ciò che mi interessa — e qui voglio ribadirlo con forza — è che l'obiettivo venga colto. Per questo mi fa piacere, signor Presidente, sapere che la Presidenza della Camera — cosa di cui non avevo dubbi — svolgerà al più alto livello il suo compito di coordinamento con l'altro ramo del Parlamento. Ciò detto, signor Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. Ed io ovviamente ringrazio lei, onorevole Jervolino.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4979-B)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI, Relatore. Presidente, prendo atto con soddisfazione dell'accordo di tutti i gruppi sull'approvazione della legge nel testo attuale.

Ribadisco anch'io l'esigenza di mettere mano al più presto alla legge ordinaria attuativa *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

UGO INTINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema che ab-

biamo dinanzi appare ormai semplice e penso quindi che possa essere affrontato in tempi assai brevi.

Il Senato ha introdotto un emendamento al testo del provvedimento; lo ha fatto per un motivo di scrupolo, per un motivo di prudenza. Le discussioni di natura giuridica sono sempre interessanti anche se talvolta portano a conclusioni opinabili. Però adesso ciò che è evidente è che l'emendamento introdotto dal Senato va accettato perché non si possono lasciare dubbi interpretativi, visto che questi ultimi erano stati sollevati.

La Commissione affari costituzionali della Camera così ha ritenuto di fare; unanime è stato il parere dei parlamentari intervenuti in questa sede. Il relatore Cerulli Irelli ha chiarito in modo più che convincente le ragioni per impostare le cose in certi termini. Ciò che è importante adesso è andare alla sostanza della legge sulla quale sono state fatte alcune osservazioni. Certo, una legge la si può sempre fare meglio, ma adesso è a tutti chiaro che il meglio significa fare in fretta. Occorre fare in fretta perché il Parlamento ha già perso troppo tempo e noi non possiamo venir meno agli impegni e agli obblighi che abbiamo assunto.

Il collega Pezzoni ha fatto una riflessione sul referendum elettorale, il quale ha capovolto una situazione politica. Per due volte, in due anni, l'opinione pubblica ha detto che non vuole il sistema maggioritario ed ha anche respinto l'idea che sia possibile cambiare le leggi, in particolare quella elettorale, a «colpi d'accetta», cioè a colpi di referendum. Ciò significa che il Parlamento deve fare il suo dovere perché i cittadini italiani non vogliono una democrazia plebiscitaria, ovvero referendaria, ma vogliono una democrazia rappresentativa nella quale appunto il Parlamento e non altri ha il compito di fare le leggi.

Penso anche che l'opinione pubblica abbia respinto una deformazione della filosofia referendaria che si va affacciando con forza e sulla quale dobbiamo riflettere. In questa deformazione c'è una

strada orwelliana, cioè l'idea che si possa, o che sia auspicabile, arrivare ad una democrazia diretta; un'idea che si va facendo strada in molte università americane. Una volta c'era la *polis* greca, in cui i cittadini votavano direttamente senza l'intermediazione del Parlamento o dei partiti, cosa che poi non più stato possibile fare anche se ritengo che con la rete dei computer ciò sia nuovamente possibile in un futuro più o meno prossimo; sarà infatti sufficiente che i cittadini facciano un click sul tasto di un computer per esprimere un «sì» o un «no». Ebbene credo che questa forma di democrazia diretta sia lontana dalla mentalità di chi ha a cuore la democrazia vera, la democrazia non orwelliana.

Penso che questo parere dell'opinione pubblica sia più importante in quanto l'intera stampa italiana ha fatto una grande campagna favorevole a questo voto.

Per ritornare all'argomento in discussione, il Governo accetta l'emendamento introdotto dal Senato e auspica che si proceda in tempi rapidi e bene. Per quanto ci riguarda faremo del nostro meglio per evitare che i processi alle intenzioni finiscano per dimostrarsi fondati. Davvero non vorremmo che ciò accadesse.

La legge deve diventare esecutiva per le prossime elezioni politiche di primavera. Parlo delle elezioni politiche di primavera e vorrei inserire, a questo proposito, un'ultima osservazione. È curioso che si dica, ad esempio, da parte del capo dell'opposizione, che si deve votare ad ottobre perché, altrimenti, avremmo di fronte un anno di campagna elettorale. È curioso perché, in questo caso, Berlusconi diventa *monsieur de La Palisse*: certo, un anno prima delle elezioni vi è un anno di campagna elettorale, nove mesi prima ci sono nove mesi, sette mesi prima ci sono sette mesi; secondo questa logica non si voterebbe mai alla scadenza naturale. Vi è anche una contraddizione che riguarda l'argomento al nostro esame. Poiché sosteniamo che si deve fare in modo che gli italiani votino all'estero per le prossime

elezioni politiche, non possiamo esprimere questa volontà e, nel contempo, dichiarare che si vogliono anticipare le elezioni politiche ad ottobre. È a tutti evidente che, se si votasse in quel mese, gli italiani residenti all'estero non potrebbero partecipare alle elezioni.

Vorrei anche aggiungere — mi si consenta questa battuta — che si sta parlando con i termini giusti, dal momento che si parla di argomenti importanti: si parla di italiani all'estero e non di padani! Al di là di queste osservazioni, mi scuso per aver parlato troppo perché su questo argomento si deve parlare il meno possibile e fare il più possibile. Guai se gli italiani all'estero non votassero alle prossime elezioni politiche perché si sentirebbero, in qualche modo, beffati dal Parlamento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per fatto personale (ore 16,52).

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, questa è una seduta nel corso della quale sono state pronunciate varie frasi storiche; una l'ha detta il sottosegretario che, scimmiettando quanto dichiarava Clemenceau a proposito della guerra, ha detto che, per quanto riguarda gli italiani all'estero, bisogna pensarci sempre e non parlarne mai.

Parlo per fatto personale, perché vorrei far riferimento al momento in cui lei molto correttamente ha detto: « La Presidenza farà il suo dovere » ed io ho aggiunto: « Come sempre! ». Anche questa è una famosa frase storica che deve essere, però, integrata, come lei sa. Mi riferisco all'episodio di Vittorio Emanuele III che, alla vigilia della marcia su Roma, chiese ad un generale — credo al generale Cittadini —: « Che cosa farà l'esercito? ». Il

generale rispose: « L'esercito farà il suo dovere, come sempre, ma è meglio non metterlo alla prova! ».

Ho voluto ricordare, con tutto il rispetto, questo episodio alla Presidenza che farà il suo dovere, ne sono convinto, ma è meglio non metterla alla prova! Grazie, signor Presidente.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, il sottosegretario, concludendo il suo intervento, si è scusato per aver parlato troppo; a mio avviso, non ha parlato troppo, ha parlato male! Ha fatto un attacco al capo dell'opposizione che nulla aveva a che vedere con l'argomento in discussione. Sono state svolte considerazioni sul referendum come se il 90 per cento degli italiani avesse votato in favore del proporzionale, mentre non è stato così.

Il capo dell'opposizione chiede le elezioni anticipate e lo fa a ragion veduta; infatti, questo Governo è in carica perché doveva consentire lo svolgimento dei referendum e per favorire l'approvazione di una legge elettorale, che pare non riesca ad essere varata. Il capo dell'opposizione, quindi, non era contro gli italiani all'estero; il sottosegretario ha espresso una posizione politica, elettoralistica, che devo rifiutare.

In morte dell'onorevole Bianca Bianchi.

PRESIDENTE. Comunico — triste comunicazione — che il 9 luglio 2000 è deceduta l'onorevole Bianca Bianchi, già componente dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati nella I legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della propria solidarietà, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 11 luglio 2000, alle 10:

1 – Interpellanze e interrogazioni (*vedi allegato*).

(*ore 15*)

2. – *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*quater*, n. 142).

— *Relatore:* Berselli.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 2000, n. 167, recante disposizioni urgenti in materia di auto-transporto (7135).

— *Relatore:* Biricotti.

4. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'organizzazione e sul personale del settore sanitario (4932).

— *Relatore:* Duilio.

5. – *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

TREMAGLIA; PISANU ed altri e PEZZONI ed altri: Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione concernenti il numero di deputati e senatori in rappresentanza degli italiani all'estero (*Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera e modificata dal Senato*) (4979-5187-5733-B).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

6. – Seguito della discussione delle mozioni Pisanu ed altri n. 1-00461 e Mussi ed altri n. 1-00467, concernenti l'utilizzo del ricavato della vendita delle concessioni UMTS (*vedi allegato*).

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 18,50.